

# Identità in (tras)formazione: Marina il monaco, ovvero storia di una Santa ‘mascherata’ e del suo culto a Venezia tra Medioevo ed Età Moderna

Giulia Anna Bianca Bordi  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The article aims to provide a brief historical background of the church of Santa Marina in Venice. The church was originally dedicated to San Liberale but underwent changes in both dedication and layout after the arrival of the sacred remains of the virgin monk in the lagoon. The text briefly outlines the hagiographic story of Santa Marina, the circumstances of the *translatio* of her body to Venice, and how her cult became part of the devotional, cultural, and civic identity of the city. The final section aims to integrate existing knowledge of the church's layout transformation from the Middle Ages to the Modern Age with new data from unpublished sources. The objective is to reconstruct the interior of the sacred building that no longer exists, but whose external appearance can still be confirmed visually through Jacopo de' Barbari's view.

**Keywords** Venice. Sacred space. Medieval churches. Medieval oriental cults. Saint marina. Liturgical furnishings. Tombs.

**Sommario** 1 Alcuni cenni sul contesto e l'origine della chiesa. – 2 Note sulle vicende e sul culto di santa Marina monaco da Oriente a Occidente. – 3 ‘Metamorfosi’ di uno spazio sacro: un confronto tra fonti edite e inedite.

## 1 Alcuni cenni sul contesto e l'origine della chiesa

La chiesa di Santa Marina a Venezia sorgeva nell'omonimo campo, poco a nord-est del ponte di Rialto, nel sestiere Castello. Oggi, a memoria dell'edificio sacro, rimane soltanto un'edicola lungo la parete orientale dell'Hotel che reca il nome della santa, poiché la costruzione fu demolita nel 1820 dopo esser stata soppressa come parrocchia già da oltre un decennio,<sup>1</sup> ed aver subito svariati cambi nella destinazione d'uso,<sup>2</sup> che determinarono anche la vendi-

ta o la traslazione presso altre chiese degli arredi che la ornavano.<sup>3</sup> Diverse fonti permettono, tuttavia, di ricrearsi un'idea di quali monumenti fossero stati sistemati, nel corso dei secoli, all'interno dell'aula sacra, in virtù della devozione alla santa e del senso di appartenenza a quella parrocchia, mentre la nota veduta prospettica della città lagunare di Jacopo de' Barbari, risalente al Cinquecento, ne mostra l'aspetto esterno [fig. 1].<sup>4</sup>

Desidero ringraziare assai vivamente il prof. Simone Piazza per i preziosi stimoli gentilmente fornitimi per l'elaborazione di questo piccolo contributo, e la dott.ssa Laura Levantino per la squisita gentilezza e competenza con cui ha accolto ed aiutato le mie ricerche presso l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia.

**1** La chiesa fu soppressa come parrocchia nel 1805 (Franzoi, Di Stefano 1976, 423; Bassi 1997, 72). Venne successivamente chiusa al culto con decreto del 18 settembre 1810 (Zorzi 1972, 371).

**2** Sembra con la trasformazione finanche in osteria: Paoletti 1893, 274; Zorzi 1972, 373; Franzoi, Di Stefano 1976, 423.

**3** In particolare un altare a custodia del corpo di santa Marina fu riallestito in Santa Maria Formosa, mentre altre opere furono trasferite nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo: Zorzi 1972, 370-3.

**4** Franzoi, Di Stefano 1976, 423 fig. 613; Bassi 1997, 73 fig. 42.



Edizioni  
Ca' Foscari

### Peer review

Submitted 2023-09-15  
Accepted 2023-10-20  
Published 2023-12-20

### Open access

© 2023 Bordi | 4.0



**Citation** Bordi, G.A.B. (2023). "Identità in (tras)formazione: Marina il monaco, ovvero storia di una Santa ‘mascherata’ e del suo culto a Venezia tra Medioevo ed Età Moderna". *Venezia Arti*, 32, 25-34.



**Figura 1** Jacopo de' Barbari, *Veduta di Venezia a volo d'uccello*. 1500. Part. chiesa di Santa Marina. Venezia, Museo Correr. Da Franzoi, Di Stefano 1876, 423 fig. 613, (con intervento grafico dell'autrice)

La chiesa, circondata dal campo sui lati orientale e meridionale,<sup>5</sup> si presentava, dunque, a tre navate, con abside a terminazione rettilinea rivolta a est e facciata preceduta da un portico verso ovest,<sup>6</sup> disposto lungo una calle sfociante a nord sul rio di Santa Marina, che scorreva, quindi, parallelo ai lati lunghi della chiesa; accanto al perimetrale settentrionale dell'edificio si innalzava il campanile, eretto nel pieno Medioevo e ristrutturato nel Trecento, coronato da una copertura a cuspide.<sup>7</sup>

Grazie agli studi di Wladimiro Dorigo si evince come anche il sito di Santa Marina, in cui campo, rivo e chiesa erano strettamente correlati, evocasse uno di quei più antichi nuclei di proprietà in cui è probabile che alcuni privati avessero conferito degli spazi al sedime pubblico per la fondazione ecclesiastica e nei quali i rivi spesso ricalcavano precedenti fossi confinari, organici all'antica centuriazione: quella 'mestrina' nel caso di Santa Marina, i cui lati lunghi della chiesa e il vicino rio risultavano allineati al tracciato del decumano dell'antica *limitatio*.<sup>8</sup>

L'edificio era situato in uno dei fulcri più antichi della *Civitas Rivoalti*, che costituì tra i secoli X e XI la prima zona mercantile realtina, precedente il prolungamento a sud, e quindi il passaggio al nuovo Rialto *de ultra* e la costruzione del ponte (secoli XI-XII).<sup>9</sup>

Secondo quanto afferma l'erudito Emmanuele Antonio Cicogna, sembra che la chiesa sia stata fondata - in realtà con una dedicazione diversa, come si dirà meglio di seguito - nel 1030,<sup>10</sup> perciò sarebbe sorta con alcuni decenni di anticipo rispetto al più significativo sviluppo urbanistico della zona, cui si è poc'anzi accennato.<sup>11</sup> Lo stesso Cicogna riporta che «credesi» che la costruzione sia stata eretta dalla nobile famiglia Balbi.<sup>12</sup>

Al 1064 risale, invece, la prima attestazione documentaria della costruzione,<sup>13</sup> intitolata originariamente a san Liberale, e, secondo Sansovino, anche a sant'Alessio.<sup>14</sup> Se, tuttavia, le fonti consultate - su cui si ritornerà di seguito -, e la letteratura critica non sembrano fornire rilevanti riscontri - almeno a modesta conoscenza di chi scrive -, sul culto di sant'Alessio nella chiesa, esse informano, invece, che la stessa custodisse le reliquie di san Liberale, in particolare «due coste» secondo il «Ristretto della Vita di San Liberale Vescovo e Martire», contenuto in un libro liturgico

<sup>5</sup> Cf. Dorigo 1983, 492-6, in part. 495 nr. 60.

<sup>6</sup> Dorigo 1983, 616 nota 497; 2003, 711.

<sup>7</sup> Dorigo 2003, II: 711.

<sup>8</sup> Dorigo 1983, 464 nr. 45, 469-70, 492-502 e in particolare 498 nr. 48.

<sup>9</sup> Dorigo 1983, 440, 457; cf. anche Dorigo 2003, I: 28-31, 67; Agazzi 2023, 3-16.

<sup>10</sup> Cicogna 1824, 331, 333.

<sup>11</sup> Per il quale si veda Dorigo 2003, I: 33-48; Agazzi 2023, 3-16. Cf. anche Moine in Gelichi, Ferri, Moine 2017, 98.

<sup>12</sup> Cicogna 1824, 331. Dalle ricerche condotte da Dorigo su fonti documentarie e cronachistiche non sembra che la famiglia Balbi, nei secoli XI e XII, fosse residente o detenesse proprietà nel *confinium* di Santa Marina, ma risultava residente nell'area intorno al ponte realtino (San Mattio e San Salvador), e, più a sud, sempre nel sestiere di Castello, nella zona tra San Marco e San Zaccaria (cioè a San Giovanni novo e a San Provolo). Erano, invece, residenti a Santa Marina i Contarini, i Grisoni/Grussuni, i Mauro Buca, mentre detenevano proprietà presso la medesima parrocchia i Dondi e i Mauro/Moro. Tuttavia, lo stesso Dorigo avvertiva sull'occasionalità dei dati pervenuti attraverso le fonti disponibili e, quindi, sull'impossibilità di rappresentare in modo esauriente il panorama delle famiglie proprietarie di quel tempo, dei processi di suddivisione e trasferimento dei nuclei di proprietà, delle relazioni parentali e tra famiglie diverse (Dorigo 2003, I: 53-67).

<sup>13</sup> Dorigo 2003, II: 711.

<sup>14</sup> Sansovino 1581, 11r; Martinioni 1663, 40, come segnalano Corner 1749, 251; Cicogna 1824, 331; Tassini 1863, 34; 1872, 438; Clugnet 1905, 289.

del 1728 proveniente da Santa Marina.<sup>15</sup> Perciò, pure in seguito al cambio di intitolazione dell'aula sacra, conseguente all'arrivo intorno al 1230 del corpo della santa orientale, che dovette determinare un riallestimento dell'altare maggiore, non si estinse affatto, come si avrà modo di illustrare anche più avanti, la devozione a san Liberale,<sup>16</sup> cui venne dedicata una cappella laterale.

Stando a quanto riportato nel già citato libro liturgico settecentesco di Santa Marina,<sup>17</sup> e nelle opere di poco posteriori di Flaminio Corner,<sup>18</sup> il Liberale venerato nella chiesa veneziana era da identificarsi con il vescovo della città pugliese di Canne, vissuto ai tempi dell'imperatore Adriano (117-38) e martirizzato a Roma insieme alla madre Evanzia, il cui *dies natalis* ricorreva il 30 di-

cembre.<sup>19</sup> Dopo la morte, i corpi dei due cristiani sarebbero stati riportati, dai cittadini di Canne, nella loro terra natia e lì sepolti, ma non è noto come le reliquie di san Liberale siano giunte a Venezia e perché si fosse dedicata una chiesa proprio a questo, forse neanche troppo noto, martire apulo.

Considerando che la *translatio sanctitatis*, soprattutto dall'Oriente, fu un tratto peculiare del processo di costruzione del santorale venetico,<sup>20</sup> non sembra potersi escludere che i sacri resti di san Liberale abbiano seguito la via di possibili rapporti commerciali dei fondatori della chiesa con le città delle coste pugliesi.

E, in effetti, in modo non dissimile arrivò in laguna anche il corpo di santa Marina.

## 2 Note sulle vicende e sul culto di santa Marina monaco da Oriente a Occidente

Narra la cronaca di Andrea Dandolo, risalente all'incirca alla metà del XIV secolo - sulla base dell'ampia raccolta agiografica compilata dal domenicano veneto Pietro Calò (seconda metà del XIII secolo-prima metà del XIV secolo) -, che nel secondo anno del governo del doge Jacopo Tiepolo (1229-49), tale Giovanni da Bora indusse con preghiere e con un compenso in denaro i custodi del corpo di santa Marina, presso un monastero extraurbano di Costantinopoli, a consegnargli le sacre spoglie della vergine, che egli portò a Venezia, collocandole nella chiesa di San Liberale, da allora ridedicata alla santa.<sup>21</sup> La cronaca del Dandolo accenna soltanto brevemente alla vicenda agiografica di santa Marina,<sup>22</sup> che si legge, invece, più diffusamente nel *Catalogus sanctorum* di Pietro Nadal.<sup>23</sup>

La fanciulla, in giovane età, avrebbe vestito i panni di un monaco e mutato il proprio nome in

'Marino', al fine di rimanere accanto al padre che, rimasto vedovo, si era ritirato a vita monastica. Costei avrebbe, quindi, condotto una vita esemplare in monastero, anche dopo la morte del genitore - unico depositario del suo segreto -, dedicandosi intensamente all'ascetismo e ai lavori comunitari. Indefesso, da parte di Marina, sarebbe stato anche il nascondimento della propria natura femminile ai confratelli, persino nel momento in cui ella sarebbe stata ingiustamente accusata di aver sedotto una ragazza, generando un bambino: episodio che avrebbe portato la fanciulla-monaco a espiare l'indebita colpa vivendo per lunghi anni nell'indigenza, fuori dalle mura claustrali, accudendo il presunto figlio. Una volta riammessa nel monastero, con la destinazione ai lavori più umili, soltanto dopo anni, al momento della morte della fanciulla-monaco, i confratelli e l'abate avrebbero scoperto con grande sgomento la sua vera identi-

<sup>15</sup> *Ufficio del mattutino per la festa di S. Marina* 1728, carte non numerate [c. 1r]. Della reliquia delle costole di san Liberale parla anche Corner 1749, 257; 1758, 46, aggiungendo che presso lo stesso altare erano conservate, tra le altre, anche le reliquie dei santi Innocenti di Betlemme.

<sup>16</sup> Come racconta, ad esempio, Sansovino 1581, 11v: «Vi è di nobile la cappella di San Liberale, visitata tutto l'anno dal popolo con molta divozione».

<sup>17</sup> *Ufficio del mattutino per la festa di S. Marina* 1728, carte non numerate [cc. 1r-3v].

<sup>18</sup> Corner 1749, 251; 1758, 45-6.

<sup>19</sup> *Ufficio del mattutino per la festa di S. Marina* 1728, carte non numerate [c. 3v]. Come segnalato dallo stesso libro liturgico, la vicenda agiografica di san Liberale è presente nel *Catalogus sanctorum* del veneziano Pietro Nadal, composto tra il 1369 e il 1372, per il quale si rimanda a Natalibus 2012, 56.

<sup>20</sup> Cf. le considerazioni di Cavallo 1998, 4; Chiesa 1998, 107-15.

<sup>21</sup> Dandolo 1938-58, 292. Tra le fonti medievali, la notizia è riportata negli stessi termini anche in Natalibus 2012, 334, ma con una datazione sbagliata, al 1113, non corrispondente agli anni di ducato di Jacopo Tiepolo, come ha sottolineato Clugnet 1905, XVI-XVII; nella cronaca di Lorenzo de Monacis, di poco posteriore a quella del Dandolo, pubblicata da Flaminio Corner (Monacis 1758, 51). Con una breve annotazione, Pietro Nadal aggiunge anche che santa Marina avrebbe garantito ai suoi traslatori la salvezza da una tempesta durante il trasporto del corpo in mare, *topos* tradizionale dei racconti agiografici sui trasferimenti di sacri resti: cf. Chiesa 1998, 107. L'aneddoto si trova, in forma più estesa, anche in Corner 1749, 253; 1758, 45-6.

<sup>22</sup> Dandolo 1938-58, 292.

<sup>23</sup> Natalibus 2012, 333-4.

tà. Il rammarico dell'abate per l'ingiusta pena inflitta ad un 'monaco' ricco di virtù lo avrebbe allora indotto a disporre la sepoltura all'interno del monastero, che divenne anche luogo di liberazione degli ossessi dal demonio.<sup>24</sup>

Si apprende, dunque, come la figura di Marina incarni un percorso di metamorfosi poiché il suo *bios* rientra tra quelli relativi alle sante che scelsero di consacrarsi a Dio nell'unico modo che gli era possibile, ovvero, secondo gli studi di Evelyne Patlagean, abbracciando la vita religiosa maschile e quindi 'trasformandosi' in monaci: si tratta di un *topos* popolare nell'agiografia bizantina fra il V e la fine dell'VIII secolo (e che sembra perdere di efficacia, invece, dopo quest'altezza cronologica), rivelatore anche delle tensioni e delle ambiguità che percorrevano l'atteggiamento delle comunità cristiane dell'Alto Medioevo nei confronti delle donne e della santità femminile.<sup>25</sup>

Non si possiedono - almeno allo stato attuale delle conoscenze di chi scrive -, degli elementi che permettano di comprendere se la scelta di Giovanni da Bora di traslare il corpo di santa Marina a Venezia sia stata mossa da una particolare devozione verso quest'ultima o, invece, dalla volontà di ridare lustro, con il prezioso dono di una reliquia orientale, a quella che avrebbe potuto essere la parrocchia di appartenenza del mercante. La famiglia da Bora è, infatti, tra quelle attestate nelle fonti del pieno e tardo Medioevo come presenti nel *confinium* di Santa Marina, caratterizzato da un'edilizia residenziale piuttosto articolata, che iniziò a svilupparsi soprattutto dall'inizio del XIII secolo, quando la parrocchia intraprese progressive azioni di bonifica, con una lunga penetrazione nel territorio paludoso che si estendeva a nord.<sup>26</sup> Sembra, dunque, che nel momento in cui vi giunsero le sacre spoglie di santa Marina, intorno al 1229, la parrocchia già di San Liberale fosse in espansione.

D'altro canto, come ha sottolineato Paolo Chiesa, sbarcare in laguna reliquie, soprattutto orientali, dalle navi veneziane, perlopiù senza alcun accordo con l'autorità civile o religiosa della città, era diventata una prassi consueta, già prima delle Crociate, così come lo era comporre racconti più o meno particolareggiati dei trasferimenti,

tanto da garantire una sensibile diffusione di tale genere letterario nella Venezia medievale, dove assunse delle proprie peculiarità grazie anche al precedente più illustre di tutti, ossia la *Translatio* di san Marco. In questo quadro, lo studioso ha evidenziato come sul piano agiografico non raramente l'identità del santo da traslare non apparisse così rilevante nella scelta iniziale ma, una volta arrivati a destinazione i sacri resti, essi venissero molto spesso tesaurizzati dal punto di vista culturale e culturale anche attraverso un'intensa attività di composizione o traduzione di *Vitae* che, tra l'altro, per un numero abbastanza elevato di testi agiografici, ebbero una diffusione esclusivamente nell'area veneziana. Chiesa ha, dunque, rilevato come nella Venezia medievale la spinta alle *translationes* spirasse in gran parte dal variegato sostrato laico e lavorativamente attivo della società, in risposta soprattutto al desiderio, tra coloro che compivano tali imprese, di nobilitare le proprie parrocchie e rioni di appartenenza.<sup>27</sup>

La vicenda agiografica di santa Marina, sebbene sia stata variamente posta da diverse tradizioni in Egitto, Bitinia, Libano, Acaia, Tracia e finanche in Sicilia,<sup>28</sup> non era certo sconosciuta nell'Occidente latino. Tuttavia, potrebbe essere forse considerato indicativo del fatto che la parrocchia già di San Liberale non mirasse ad accogliere specificamente il suo culto, prima dell'acquisizione delle sue sacre spoglie da parte di Giovanni da Bora, la presenza presso la stessa chiesa, fino al XIX secolo, di un reliquiario medievale (datato tra XI e gli inizi del XIII secolo) contenente la reliquia della mano di una santa Marina definita 'martire' dall'iscrizione in Greco che lo percorre, la quale allude anche all'uccisione di un drago [fig. 2]:<sup>29</sup> si trattava, dunque, di una reliquia pertinente non alla santa Marina monaco, ma a colei che è più comunemente nota con il nome di Margherita, vissuta fra III secolo e IV secolo d.C. ad Antiochia di Pisidia, nella Turchia centro-orientale, martirizzata dopo aver rifiutato le *avances* del governatore della provincia, Olibrio, e aver sconfitto gli attacchi del demone in sembianze di dragone durante la sua prigionia.<sup>30</sup> Ciononostante, gli eruditi che trattarono del reliquiario - a cominciare dal devoto belga Teodoro Amaden, autore di una *Biologia S. Marinae* ma-

<sup>24</sup> Agli inizi del Novecento, Léon Clugnet raccolse e pubblicò tutte le versioni della *Vita* di santa Marina, note sino a quel momento nelle diverse lingue occidentali e orientali (Clugnet 1905). Per più aggiornati contributi sulla vicenda agiografica della santa si rimanda, oltre ai riferimenti già citati, a Sauget 1967, cc. 1166-70; Richard 1975, 83-115; Constan 1996, 7-12; Ferrari 1998, 1373-6.

<sup>25</sup> Patlagean 1976, 597-623; Constan 1996, 3.

<sup>26</sup> Dorigo 2003, II: 711. Più in generale cf. anche Moine, in Gelichi, Ferri, Moine 2017, 99.

<sup>27</sup> Chiesa 1998, 107-15.

<sup>28</sup> Sauget 1967, c. 1168.

<sup>29</sup> Per il reliquiario, trasferito nel 1818 presso la parrocchia di Santa Maria Formosa e ora conservato al Museo Correr di Venezia, ci si limita qui a rinviare a Hostetler 2016, 26, 92-100, con bibliografia precedente e edizione critica dell'iscrizione.

<sup>30</sup> Per la vicenda della quale si rimanda a Usener 1886, 3-55; Sauget 1967, cc. 1150-60; Airoldi 1998, 1371-3.



noscritta, risalente al 1676 - non sembrano avere piena consapevolezza della duplicità delle due sante, indizio, forse, del fatto che la devozione verso la fanciulla asceta non fosse così radicata *ab origine*. Tra l'altro, è lo stesso Amaden, animato dal desiderio di mettere per iscritto la vita di Marina in segno di riconoscenza per i favori spirituali ottenuti, a lamentare la difficoltà di trovare materiali per ulteriori approfondimenti sulla santa, tanto da decidere di recarsi a Roma per assolvere allo scopo.<sup>31</sup>

A ogni modo, come ha evidenziato Léon Clugnet, la minuziosa descrizione delle sacre spoglie, riposte nell'altare maggiore della chiesa veneziana, trasmessa da Amaden,<sup>32</sup> sembrerebbe indicare l'autenticità. Il corpo, infatti, si presentava privo di una parte del braccio, e proprio secondo la tradizione agiografica dei Maroniti, ossia della comunità cristiana libanese di lingua siriana, le spoglie di santa Marina originariamente custodite presso il monastero di Kanoubine, in Siria, vi sarebbero state rimosse in circostanze ignote, e lì sarebbe stato lasciato solo un resto dell'arto.<sup>33</sup>

Tornando al reliquiario, recentemente Bradley Alan Hostetler, che ha dedicato il proprio studio dottorale a questa tipologia di opere bizantine con epigrammi, ha ribadito come gli studiosi concordino sul fatto che il prezioso oggetto sia stato portato a Venezia insieme al corpo di santa Marina da Giovanni da Bora.<sup>34</sup> Se così fosse, allettante sarebbe la suggestione di attribuire al traslatore la volontà di consegnare alla parrocchia veneziana delle spoglie per così dire 'complete', andando in qualche modo forse a integrare con il reliquiario ciò che mancava al corpo mutilo, magari anche a discapito della coerenza e dell'autenticità dell'insieme. Diversamente Clugnet riteneva che il curioso scrigno, dalla forma anomala, fosse stato il dono di una devota grecofona, in virtù della coincidenza tra il giorno della venerazione di santa Marina/Margherita nei calendari bizantini, ossia il 17 luglio, con quello dedicato dai Veneziani alla santa Marina monaco.<sup>35</sup>

Clugnet sottolineava, inoltre, come Venezia fosse l'unico luogo della Chiesa latina in cui la Marina monaco si festeggiasse il 17 luglio in accordo con l'usanza dei Maroniti. Secondo lo studioso,



**Figura 2** Reliquiario di santa Marina/Margherita proveniente dalla chiesa di Santa Marina a Venezia, verso. Manifattura bizantina, ante 1230 circa. Argento e metallo argentato, 10 × 6 × 2,8 cm. Venezia, Museo Correr. Da Folda 1997, 496 fig. 332

questa coincidenza avrebbe potuto essere un ulteriore indizio dell'autenticità del suo corpo, poiché egli nutriva l'impressione che la conoscenza della vera data di festa in onore della santa si fosse trasmessa tra coloro che ne avevano posseduto i sacri resti: dal cenobio siriano da cui sarebbero stati poi prelevati, forse già con destinazione costantinopolitana, fino alla comunità della parrocchia veneziana.<sup>36</sup> Clugnet riteneva, dunque, che l'identificazione del 17 luglio con il giorno della traslazione

<sup>31</sup> Clugnet 1905, 288.

<sup>32</sup> Che lo studioso francese pubblica: Clugnet 1905, XVIII-XX. La descrizione era stata già ripresa da Corner 1749, 253-4.

<sup>33</sup> Clugnet 1905, XX.

<sup>34</sup> Hostetler 2016, 92-3 nota 414.

<sup>35</sup> Clugnet 1905, XXI.

<sup>36</sup> Clugnet 1905, XXI. A proposito di quanto sin qui discusso sembra significativo che l'erudito veneziano Flaminio Corner, nel riportare la storia di santa Marina, segua la tradizione riguardante la sua esistenza e l'originaria sepoltura presso il monastero siriano di Kanoubine, dove sarebbe stata custodita dai Maroniti fino al momento del trafugamento del corpo, portato a Costantinopoli forse nell'VIII secolo. Anche Corner riteneva che il reliquiario della mano appartenesse alla stessa fanciulla monaco e, forse per giustificare, come pure Teodoro Amaden, la presenza della parola 'martire' nell'iscrizione della sacra cassetta, afferma che Marina «aliquando inter Martyres recenseatur» (Corner 1749, 251-2; 1758, 45-6).

delle spoglie di santa Marina nella città lagunare, proposta dagli *Officia Sanctorum pro civitate et dioecesis Venetiarum* pubblicati nel 1863, fosse il frutto di una costruzione devozionale posticcia, affermatasi quando forse si era persa memoria dell'originario *dies natalis* della santa.<sup>37</sup> L'ipotesi dello studioso francese sembrerebbe confermata da quanto adduce Flaminio Corner sul ripristino moderno delle celebrazioni per l'arrivo del corpo di santa Marina a Venezia al 17 luglio, prima fissate, invece, al primo settembre;<sup>38</sup> la tradizione precedente sembrerebbe, allora – aggiungerei noi – più in accordo con le fonti medievali, in quanto, ad esempio, Pietro Nadal pone proprio alle calende di settembre la deposizione della vergine nella chiesa veneziana.<sup>39</sup>

In questo quadro, nondimeno, ciò che più conta forse ricordare è che a Venezia, con il passare dei secoli, al *dies natalis* di santa Marina si legò la celebrazione di una gloria della storia civica

lagunare, cioè la sottomissione di Padova durante la guerra contro la Lega di Cambrai, ottenuta il 17 luglio 1509 e, dunque, per i veneziani da ricondurre alla clemente intercessione della vergine monaco. Così dal 1512 si era decretato che ogni 17 luglio si sarebbero svolte celebrazioni solenni a santa Marina, visitata in quell'occasione dal doge accompagnato dal Senato e dalle diverse compagnie del clero della Serenissima, in una solenne processione che toccava anche altre chiese della città e che sostava, per una sfarzosa funzione, pure in San Marco.<sup>40</sup>

Per di più, nella chiesa di Santa Marina si conservava già una memoria di una vittoria militare, poiché sulla controfacciata dell'edificio si stagliava il monumento funebre del doge Michele Steno (1400-13), cui erano appese le chiavi delle città di Verona e Padova, oggetto di un'annessione al dominio veneziano appunto durante il suo governo.<sup>41</sup>

### 3 'Metamorfosi' di uno spazio sacro: un confronto tra fonti edite e inedite

Proprio il testamento di Michele Steno, stilato nel luglio del 1413,<sup>42</sup> pochi mesi prima di morire, costituisce una tra le prime di quelle preziose fonti che, a partire dal XV secolo, forniscono informazioni sull'allestimento della perduta chiesa, permettendo così di esercitarsi su un'ideale reintegrazione dell'aspetto interno dell'edificio sacro e delle sue 'metamorfosi', in aggiunta alla veduta dell'esterno trasmessa, come già ricordato, dal de' Barbari [fig. 1].<sup>43</sup>

Ciò che della carta testamentaria dello Steno risulta forse più interessante, almeno in questa sede, per tentare di ripercorrere le trasformazioni dell'aula sacra, è, tra i chiaramente numerosi la-

sciti in denaro, quello destinato alla nuova copertura della chiesa, che testimonia, quindi, come agli inizi del Quattrocento si stessero probabilmente intraprendendo dei lavori di un certo impegno sull'edificio.<sup>44</sup> Possibile riferimento alla necessità di interventi sulla costruzione potrebbe essere considerata pure la formulazione di altri due lasciti, rinvenuti in altrettanti testamenti quattrocenteschi: uno del 25 settembre 1456, in cui tale Bartolomeo Mercadelli, che stabiliva di essere sepolto nella cappella di San Liberale, assicurava donazioni non solo a quest'ultima, ma anche in sovvenzione alle spese della fabbrica;<sup>45</sup> l'altro, del 27 aprile 1463, appartenente a tale Chiara Panciera,

<sup>37</sup> Clugnet 1905, XXI-XXII, 268.

<sup>38</sup> Corner 1749, 255.

<sup>39</sup> Natalibus 2012, 334.

<sup>40</sup> Martinioni 1663, 503-4; *Forestiere illuminato* 1740, 153-4, 334; Corner 1749, 255-7; 1758, 46; Tassini 1863, 34; 1872, 439; Zorzi 1972, 370.

<sup>41</sup> Sul sepolcro di Michele Steno, di cui rimane soltanto il *gisant*, dal 1811 conservato nella chiesa veneziana dei Santi Giovanni e Paolo sopra un'arca non sua, oltre ai riferimenti elencati nella nota precedente si possono consultare Cicogna 1853, 75, 84-90; Da Mosto 1939, 103-5; Zorzi 1972, 127, 130 fig. 92, 132, 135, 370-1; Franco 2009, 635-7, 638 fig. 9; D'Ambrosio 2013, 116-18; Franco 2016, 228-30, 238, 241 e figg. 69-70; Valenti 2019, 51, 58 fig. 4; Piazza 2020, 75 nota 135.

<sup>42</sup> Ampii brani del testamento sono stati pubblicati in Cicogna 1853, 84-8. Alcune copie manoscritte sono state rintracciate da chi scrive presso l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, in diversi fascicoli di Catastici di Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis.

<sup>43</sup> Si veda nota 4.

<sup>44</sup> Cicogna 1853, 87-8: «Item volumus quod quotiescumque cohoperiretur de novo ecclesia Sancte Marine dentur de bonis nostris ducatos X. Auri pro sua subventione».

<sup>45</sup> Testamento di *Bortolamio Marchadelli* 1456, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «Catastici di Atti 3», carte non numerate [c. 6r]: «Per sovvenzion de la fabicha di la dita giexia el maxima a tegnir in conzo et in colmo la dita cappella di San Liberale»; un'altra copia dello stesso testamento è contenuta nella busta già citata, nel registro «410 Catastici 3», contenente un Catastico del 1705, in cui si riporta (c. 3r): «Quel resto vada per sovenir alle spese della fabrica di detta Chiesa; e principalmente per tenir concio in colmo l'Altar medesimo di San Liberale».

in cui si afferma chiaramente che la chiesa necessitasse di restauri.<sup>46</sup> Ancora, un decennio più tardi, con testamento del 29 luglio 1473, il doge Niccolò Marcello (1473-73) destinava a Santa Marina dieci ducati d'oro per la fabbrica.<sup>47</sup>

Si potrebbe, dunque, ipotizzare che sia stata tale stagione di lavori a conferire alla costruzione quell'aspetto esteriore della terminazione orientale, visibile nella veduta del de' Barbari [fig. 1], con frontone centrale dal profilo curvilineo, più alto rispetto alle coperture delle navate laterali, analogo a quello che molte facciate delle chiese veneziane assunsero in età rinascimentale.<sup>48</sup>

Tornando idealmente all'interno dell'edificio, è noto che anche il doge Niccolò Marcello vi fu deposto, sul finire del settimo decennio del XV secolo, in un monumento fatto appositamente realizzare dai suoi esecutori testamentari nel presbiterio, per la ricostruzione del quale e per l'ampliamento del coro il fratello del doge e procuratore della chiesa, Pietro Marcello, aveva ottenuto autorizzazione nel maggio del 1476.<sup>49</sup> In quell'ultimo quarto del Quattrocento, dunque, l'area presbiteriale dovette subire rilevanti modifiche rispetto all'assetto precedente, forse fino ad allora ancora piuttosto simile alla *facies* medievale, sul quale non si possiedono purtroppo molte informazioni. A tal proposito, alcune indicazioni di carattere rituale sono contenute nel già citato testamento di Michele Steno: il doge, infatti, destinava 15 ducati d'oro al clero della parrocchia affinché ogni giorno fosse celebrata una messa per la sua anima e per quella dei suoi genitori sull'altare maggiore, che doveva contenere il corpo della santa, poiché si specifica che nei giorni di festa, in cui la 'cassa' di santa Marina era aperta, la funzione di suffragio si sarebbe dovuta svolgere presso l'altare di Sant'Antonio, mentre la sacra mensa principale avrebbe dovuto essere circondata dalle insegne della famiglia.<sup>50</sup>

Francesco Sansovino, invece, nella sua opera della fine del XVI secolo, informa che sull'altare maggiore fossero allora collocate tre statue di marmo a grandezza naturale, scolpite da Lorenzo Bregno (attivo tra la fine del XV e il primo quarto del XVI secolo),<sup>51</sup> e una pala con il *Battesimo* di Cristo «di pittura di mano di Donato Veneziano che visse l'anno 1438»,<sup>52</sup> ossia del pittore Donato Bragadin.<sup>53</sup> La sacra mensa doveva, quindi, aver subito interventi di rinnovamento tra il Quattrocento e gli inizi del Cinquecento almeno due volte: dapprima con la committenza di una pala e, successivamente, con il dono delle tre sculture. Tra l'altro Corner, lodando la pregevolezza dell'altare che custodiva il santo corpo, «expensis ornatissime elaboratum, selectisque marmoribus varie compactum»,<sup>54</sup> «con costante prodigio mantenutosi incorrotto senza opera d'arte umana»,<sup>55</sup> e precisando che le tre statue «ex alabastro» rappresentavano santa Marina affiancata da santa Caterina e da santa Maria Maddalena, ascrive la sacra mensa alla proprietà della nobile famiglia dei Bragadin,<sup>56</sup> anche se non si evince da quando e per quanto tempo essa ne detenne il patronato. Sembrerebbe, dunque, probabile che la commissione della pala con il *Battesimo* al pittore Domenico Bragadin intorno al 1438 possa ricondursi alla stessa famiglia, forse anche in virtù di una parentela; potrebbe essere stato poi il medesimo casato, circa un secolo più tardi, a promuovere l'arricchimento dell'altare con le tre statue.<sup>57</sup>

Sugli altari della chiesa, se grazie a Boschini era noto che la cappella con relativa mensa dedicata a San Liberale fosse la seconda, a partire dall'ingresso, lungo la navata sinistra, preceduta da un altare decorato da una pala di Paris Bordon (di proprietà Dolfin) e da una porta,<sup>58</sup> è la visita apostolica compiuta a Venezia nel 1581 dal legato Lorenzo Campeggio e dal vescovo di Verona Agostino Valier (1565-1606), ancora parzialmente ine-

<sup>46</sup> Testamento di *Chiara Panciera* 1463, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «Catastici di atti in copia 1-3, 415», c. 22: «In Contrate S. Marina dimissorum per illo de Chiara Panciera gloria (?) pluribus annis ecclesiae S. Marinae quam multa indigebat reparatione venduntur ad publicum introitum pro plebanum et procuratores ipsius ecclesiae [...]».

<sup>47</sup> Testamento di *Niccolò Marcello* 1473, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «410 Catastici 3», *Catastico delle Scritture spettanti alla Chiesa Parochiale è Collegiata di Santa Marina* [...] 1705, c. 4r: «N.° 11 [...] Lascia alla Chiesa di Santa Marina il suo Breviario grande da Camera; et D. 10 d'oro per la fabbrica».

<sup>48</sup> Franzoi, Di Stefano 1976, 423.

<sup>49</sup> Markham Schulz 2013, 151, contributo al quale si rimanda anche per la bibliografia precedente sul sepolcro monumentale.

<sup>50</sup> Cicogna 1853, 85; Franco 2016, 228.

<sup>51</sup> Per il quale ci si limita qui a rimandare a Markham Schulz 2017, I: 291-310, in particolare 295-6, 309.

<sup>52</sup> Sansovino 1581, 12; riportato anche in Martinioni 1663, 41; Paoletti 1893, 274.

<sup>53</sup> Per un sintetico profilo del quale si rinvia a Prijatelj 1971.

<sup>54</sup> Corner 1749, 255.

<sup>55</sup> Corner 1758, 46.

<sup>56</sup> Corner 1749, 255.

<sup>57</sup> Come riportano alcuni cronisti come Gradenigo (Bassi 1997, 72).

<sup>58</sup> Boschini 1733, 227.

dita, a restituire le intitolazioni delle restanti capelle e informazioni sul loro allestimento.<sup>59</sup>

L'ispezione apostolica prende, dunque, avvio con l'Adorazione del Santissimo Sacramento presso l'omonimo sacello, situato «a parte sinistra maioris capellae», dunque sul lato settentrionale del presbiterio, che custodiva, oltre al tabernacolo argenteo, anche un'ancona marmorea. I prelati sembrano poi muoversi sul lato opposto del presbiterio poiché si registra l'ispezione al fonte battesimale «in altare Sancti Ioannis Baptistae existentem prope sacristiam ipsius Ecclesiae». Se, infatti, si potesse identificare la sacrestia con quello che sembra un vano annesso al termine della navata meridionale della chiesa nella veduta del de' Barbari [fig. 1], si potrebbe pensare che, all'interno di essa, a fare da contraltare al sacello del Santissimo Sacramento vi fosse, sul versante sud, quello del Battista.

Nella descrizione si passa, poi, all'esame dell'altare maggiore, luogo di custodia naturalmente del santo corpo, ma anche di altre reliquie, non ulteriormente illustrate, nonché di arredi argentei.<sup>60</sup> Rispetto a quanto già conosciuto riguardo all'altare maggiore, interessante risulta, oltre alla nota di colore che «Corpus Sanctae Marinae Virginis habent documentam, et legendam, et reliquie multos sanctos in oculis argenteis, et cristalini», la presenza su di esso, come sulla mensa del Santissimo Sacramento, di una pala in marmo.

I restanti altari vengono successivamente elencati in un paragrafo dedicato alle «Reliquie», dopo l'altare di Santa Marina: partendo da quello del Santissimo, che era ornato pure da una pala lignea dorata; proseguendo con il sacello di San Liberale, che esibiva una pala «veterem in mensa» ed una «capsa plena multarum reliquiarum cum suis chrisographis»; e procedendo con l'altare dedicato alla Vergine Maria, dotato anch'esso di una pala non meglio descritta,<sup>61</sup> e che, dunque, potremmo presupporre collocato sempre nella navata sinistra,

considerando che ivi erano disposti i due altari precedentemente menzionati. Se l'ipotesi fosse corretta, i tre altari che vennero visitati a seguire, avrebbero potuto essere sistemati, per simmetria, nella navata destra. Nell'ordine essi erano intitolati a: Sant'Andrea, con pala «honorificam»; San Geronimo, con icona definita «veterem»; alla Santa Pietà, dotato, quindi, di un'*imago pietatis*.<sup>62</sup>

Con breve annotazione viene poi riportato lo *Status Ecclesiae*, che descrive una chiesa «honorifice constructa, et ornatissima», a tre navate separate da colonne, copertura con soffitto probabilmente ligneo, pavimentata di marmi, dotata di un Crocefisso «in frontispicio», due amboni (probabilmente frutto di un riallestimento post-medievale) e un organo.<sup>63</sup>

Nel 1581 non sembra, quindi, esservi più traccia dell'altare di Sant'Antonio, già menzionato nel testamento del doge Michele Steno, mentre a quell'altezza cronologica, a completare idealmente il quadro sin qui tracciato dell'assetto interno della chiesa, sono da ricordare alcune arche sepolcrali, di cui, tuttavia, non sembra possibile stabilire la precisa collocazione. Innanzitutto, il celebre monumento del condottiero Taddeo della Volpe da Imola, protagonista della conquista di Padova del 1509,<sup>64</sup> che, dotato di statua equestre in legno e stucco dorato, stando al racconto dei visitatori apostolici, era spesso scambiato per san Giorgio o san Martino, tanto che i prelati, nei decreti emanati a seguito della visita, vietarono espressamente che fosse fatto oggetto di manifestazioni di culto.<sup>65</sup> Altre sepolture emergono, inoltre, dalle copie dei testamenti trascritti nei catastici della parrocchia: così si viene a conoscenza che, nel Cinquecento, anche il presbitero pievano di Santa Marina, Luca Gallo,<sup>66</sup> oltre a tale Francesco Masser,<sup>67</sup> il presbitero pievano Francesco Contarini<sup>68</sup> e tale Marietta, moglie del libraio Nicolò d'Ambrosi,<sup>69</sup> possedevano arche funebri nella propria parrocchia; tra queste, soltanto per quella di Luca Gal-

<sup>59</sup> *Visita Apostolica* 1581.

<sup>60</sup> *Visita Apostolica* 1581, cc. 186r-v.

<sup>61</sup> *Visita Apostolica* 1581, cc. 187v-188r.

<sup>62</sup> *Visita Apostolica* 1581, c. 188r.

<sup>63</sup> *Visita Apostolica* 1581, cc. 188r-v.

<sup>64</sup> Zorzi 1972, 371-2.

<sup>65</sup> *Visita Apostolica* 1581, cc. 187v, 190r.

<sup>66</sup> *Testamento di Luca Gallo* del 15 maggio 1508, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «410 Catastici 3», *Catastico delle Scritture* 1705, c. 5r.

<sup>67</sup> *Testamento di Francesco Masser* del 12 Agosto 1531, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «Catastici di atti in copia 1-3, 415», c. 35.

<sup>68</sup> *Testamento di Francesco Contarini* del 24 Dicembre 1544, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «Catastici di atti in copia 1-3, 415», c. 39; anche in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «Catastici di atti in copia 1-3, 415», in fasc. «410 Catastici 3», *Catastico delle Scritture* 1705, c. 5v.

<sup>69</sup> *Testamento di Marietta D'Ambrosi* del 20 gennaio 1597, in Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288bis, fasc. «410 Catastici 3», *Catastico delle Scritture* 1705, c. 7v.



lo, però, è riportata l'ubicazione, davanti l'altare del Santissimo Sacramento.

Gli interventi di modifica allo spazio sacro all'interno della chiesa di Santa Marina si intensi-

ficarono, poi, nel corso del Seicento, tanto da consigliare di rimandare a un prossimo studio appositamente dedicato l'illustrazione degli ulteriori sviluppi di questa 'metamorfosi'.

## Bibliografia

### Documenti d'archivio

*Ufficio del mattutino per la festa di S. Marina* (1728). Parrocchia di S. Maria Formosa, Parrocchia di S. Marina, b. 294 "Libri liturgici e devozionali". Venezia: Archivio Storico del Patriarcato.

Parrocchia di S. Maria Formosa, S. Marina, b. 288 bis. Venezia: Archivio Storico del Patriarcato.

Visita apostolica, 1581 mag. 26-1581 ago. 7, con seguiti al 1582. Curia patriarcale di Venezia, Archivio "segreto", Visite apostoliche, b. 1. Venezia: Archivio Storico del Patriarcato.

### Studi

Agazzi, M. (2023). «The Medieval Rialto: The Transformation of an Area in the Developing City». Agazzi, M.; Guidarelli, G.; Pilutti Namer, M. (eds), *Layers of Venice. Architecture, Arts and Antiquities at Rialto*. Venezia, 3-16.

Airoldi, M. (1998). «Marina-Margherita». Guerriero, E.; Tuniz, D. (a cura di), *Il grande libro dei Santi. Dizionario enciclopedico*. Cinisello Balsamo, 1371-3.

Bassi, E. (1997). *Tracce di chiese veneziane distrutte. Ricostruzioni dai disegni di Antonio Visentini*. Venezia. Memorie, Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti 71.

Boschini, M. (1733). *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia*. Venezia.

Cavallo, G. (1998). «Bisanzio e i suoi santi». Gentile 1998, 3-4.

Chiesa, P. (1998). «Santità di importazione a Venezia tra reliquie e racconti». Gentile 1998, 107-15.

Cicogna, E.A. (1824). *Delle iscrizioni veneziane*, vol.1. Venezia.

Cicogna, E.A. (1853). *Delle iscrizioni veneziane*, vol.6. Venezia.

Clugnet, L. (1905). *Vie et office de Sainte Marine*. Paris.

Constas, N. (1996). «Life of St. Mary/Marinos». Talbot, A.-M. (ed.), *Holy Women of Byzantium. Ten Saints' Lives in English Translation*. Washington, D.C.: 7-12.

Corner, F. (1749). *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*. Venezia.

Corner, F. (1758). *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello*. Padova.

D'Ambrosio, S. (2013). «Monumento funebre del doge Michele Steno». Pavanello, G. (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*. Venezia, 116-18.

Da Mosto, A. (1939). *I dogi di Venezia con particolare riguardo alle loro tombe*. Venezia.

Dandolo, A. (1938-58). «Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.». A cura di E. Pastorello. Bologna. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento 12(1).

Dorigo, W. (1983). *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*. 2 voll. Milano.

Dorigo, W. (2003). *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*. 2 voll. Venezia.

Ferrari, B. (1998). s.v. «Marina (Maria)-Marino». Guerriero, E.; Tuniz, D. (a cura di), *Il grande libro dei Santi. Dizionario enciclopedico*. Cinisello Balsamo, 1373-6.

Folda, J.; Evans, H.C.; Wixom, W.D. (eds) (1997). *The Glory of Byzantium: Art and Culture of the Middle Byzantine Era, A.D. 843-1261 = Catalogue of the exhibition* (New York, 11 March-6 July 1997). New York: The Metropolitan Museum of Art.

*Forestiere illuminato* (1740). *Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia*. Venezia.

Franco, T. (2009). «Perché di lor memoria sia: i portali delle chiese come luoghi di sepoltura». Quintavalle, A.C. (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria = Atti del convegno* (Parma, 23-28 settembre 2008). Milano, 633-40.

Franco, T. (2016). «Pitture e mosaici delle tombe dogali (secoli XIII-XV)». Paul, B. (ed.), *The Tombs of the Doges of Venice from the Beginning of the Serenissima to 1907*. Roma; Venezia, 225-41.

Franzoi, U.; Di Stefano D. (1976). *Le chiese di Venezia*. Venezia.

Gelichi, S.; Ferri, M.; Moine, C. (2017). «Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie». Gasparri, S., Gelichi, S. (a cura di), *I tempi del consolidamento. Venezia, l'Adriatico e l'entroterra tra IX e X secolo*. Turnhout, 79-128, 369-84.

Seminari internazionali del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo 8.

Gentile, S. (a cura di) (1998). *Oriente Cristiano e Santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente = Catalogo della mostra* (Venezia, 2 luglio-14 novembre 1998). Milano.

Hostetler, B.A. (2016). *The Function of Text: Byzantine Reliquaries with Epigrams, 843-1204* [PhD Diss.]. Tal-lahassee.

Markham Schulz, A. (2013). «Monumento funebre del doge Nicolò Marcello». Pavanello, G. (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*. Venezia, 150-7.

Markham Schulz, A. (2017). *The History of Venetian Renaissance Sculpture, ca. 1400-1530*. 2 voll. Turnhout.

Martinioni, G. (1663). *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIV Libri da M. Francesco Sansovino*. Venezia.

- Monacis, L. de (1758). «Chronicon de rebus venetis». Muratori, L.A. (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptorum*, Vol. 8. Venezia.
- Natalibus, P. de [1493] (2012). *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*. A cura di E. Paoli. Spoleto.
- Paoletti, P. (1893). *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*. Venezia.
- Patlagean, E. (1976). «L'histoire de la femme déguisée en moine et l'évolution de la sainteté féminine à Byzance». *Studi medievali*, 17(2), 597-623.
- Piazza, S. (2020). «Mosaici d'oro nelle chiese di Venezia (IX-XIV secolo). Luci sull'ingente patrimonio perduto». *Convivium*, 7(1), 54-79.
- Prijatelj, K. (1971). s.v. «Bragadin, Donato». *Dizionario Biografico degli Italiani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/donato-bragadin>.
- Richard, M. (1975). «La vie ancienne de sainte Marie surnommée Marinos». Eligio Dekkers O.S.B. (oblata), *Corona Gratiarum. Miscellanea patristica, historica et liturgica*, vol. 1. Brugge; 's Gravenhage, 83-115. *Instrumenta Patristica* 10.
- Sansovino, F. (1581). *Venetia città nobilissima et singolare*. Venezia.
- Sauget, J.-M. (1967). s.v. «Marina (Maria)-Marino». *Bibliotheca Sanctorum*, vol.VIII. Roma, cc. 1166-70.
- Tassini, G. (1863). *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, vol. 2. Venezia.
- Tassini, G. (1872). *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*. 2a ed. Venezia.
- Usener, H. (1886). «Acta S. Marinae et S. Christophori». *Festschrift zur fünften säcularfeier der Carl-Ruprechts – Universität zu Heidelberg überreicht von Rector und Senat der Rheinischen Friedrich Wilhelms Universität*. Bonn, 3-55.
- Valenti, D. (2019). «Mosaicisti a Venezia tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento», Bueno, M.; Cicalupo, C.; Erba, M.E.; Massara, D.; Rinaldi, F. (a cura di), *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico = Atti del convegno* (Este, 14-17 marzo 2018). Roma, 47-58.
- Zorzi, A. (1972). *Venezia scomparsa. Repertorio degli edifici veneziani distrutti, alterati o manomessi*. 2 voll. Milano.